

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE

Atti del Seminario di Studi
Università degli Studi di Milano
(23-24 novembre 2009)

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 4
(2012)



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Convivenze etniche e contatti di culture

a cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: febbraio 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-040-1

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 04

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico


Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Fabio Copani

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2007

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PARTE I:

MAMERCO IMPARA A SCRIVERE

Quali Etruschi maestri di scrittura?	13
<i>a cura di Giovanna Bagnasco Gianni</i>	
L'incidenza della rete di relazioni sulla cultura epigrafica	15
<i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	
Oggetti iscritti e tradizioni artigianali di età orientalizzante in Agro Falisco	37
<i>Maria Cristina Biella</i>	
Oggetti iscritti e tradizioni artigianali nella sabina tiberina	59
<i>Magda Cantù</i>	
Oggetti iscritti e contesti in Campania	87
<i>Alessandra Gobbi</i>	
Catalogo degli oggetti con segni di delimitazione, divisione e orientamento tra Etruria e Campania, tra età orientalizzante e arcaismo	100
<i>Alessandra Gobbi</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	112
Alfabetizzazione della Sicilia pregreca	139
<i>Luciano Agostiniani</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	155
Iscrizioni monumentali dei Siculi	165
<i>Federica Cordano</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	173

PARTE II

EPIGRAFIA NELLA SICILIA GRECA

Culti e templi della Sicilia sud-orientale nelle iscrizioni:	
Apollo e Artemide	187
<i>Teresa Alfieri Tonini</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	200
Grecità di Sicilia: il caso defixiones. Un nuovo testo da Selinunte	209
<i>Giovanna Rocca</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	216
Un ibleo olimpionico	219
<i>Francesca Berlinzani</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	230

**CONVIVENZE ETNICHE
E CONTATTI DI CULTURE**

Atti del Seminario di Studi
Università degli Studi di Milano
(23-24 novembre 2009)

ALFABETIZZAZIONE DELLA SICILIA PREGRECA

Luciano Agostiniani

1. Delle tre etnie indigene che le fonti storiografiche greche riconoscono nella Sicilia prima della colonizzazione – i Siculi nell'area orientale, i Sicani in quella centrale e gli Elimi nell'estrema punta nord-occidentale dell'Isola¹ – solo i Siculi e gli Elimi, almeno stando alla documentazione epigrafica che ci è arrivata, sembrano aver imparato a servirsi della scrittura per rendere la loro lingua: l'area attribuita ai Sicani, a onta di tentativi volti a dimostrare il contrario, non ha restituito nessun documento scritto che possa motivatamente qualificarsi come anellenico². Chi intenda affrontare un tema come quello che ci siamo proposti, l'alfabetizzazione delle popolazioni pregreche di Sicilia, si trova perciò di fronte ad un vuoto documentario, che configura due aree discontinue: quella orientale, con propaggini in quella centrale³, e quella nord-occidentale. Ne discende l'opportunità, se non la necessità, che i due episodi di acculturazione alfabetica, quello che riguarda i Siculi e quello che interessa gli Elimi, vengano trattati separatamente: in contrasto, come vedremo, con l'articolazione interna dell'area centro-orientale, le condizioni che si riscontrano nella ristretta zona in cui le fonti collocano gli Elimi sono quelle di una sostanziale omogeneità, e di rapporti culturali, per quanto riguarda il mondo greco, orientati in maniera pressoché esclusiva verso Selinunte.

2. Affrontiamo per primo il problema meno complesso, quello dell'acculturazione alfabetica degli Elimi. Richiamo preliminarmente le condizioni documentarie generali: che cioè in area elima, a parte le due iscrizioni venute alla

¹ Si veda in proposito, da ultimo, ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 18-27 e *passim*; e CUSUMANO 2006, PANCUCCI 2006, DE VIDO 2006.

² AGOSTINIANI 1980-81, pp. 520-523; ID. 1988-89, pp. 179-180.

³ Mi riferisco principalmente all'anonimo centro indigeno ellenizzato di Montagna di Marzo. Come è stato ricordato in più occasioni (vedi, da ultimo, ALBANESE PROCELLI 2003, p. 237), l'insediamento era attribuito, su base storico-geografica, all'area sicana, finché i trovamenti epigrafici non sono venuti a testimoniare che la lingua locale aveva caratteristiche italiche che la conguagliavano alle altre testimonianze epigrafiche anelleniche della Sicilia orientale, e richiamavano perciò il mondo siculo.

luce una a Montedoro e l'altra a Castellazzo di Poggioreale (si tratta in ambedue i casi di graffiti su ceramica), e delle leggende monetarie di Segesta ed Erice, il grosso della documentazione della lingua consiste nei graffiti su ceramica provenienti dal deposito votivo di Grotta Vanella a Segesta. Come punto di riferimento bibliografico mi permetto di richiamare, oltre alla mia monografia del 1977 e alla relazione tenuta nel 1989 al "Seminario di Studi" organizzato dalla Società Siciliana per la Storia Patria, tre interventi successivi, quello presentato nell'ambito delle "Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" del 1991, quello al Convegno di Erice del 1998 dedicato all'epigrafia siciliana, e quello tenuto, sempre ad Erice, nel 2003, per il convegno su "Guerra e Pace in Sicilia e nel Mediterraneo Antico"⁴.

Rispetto a quanto veniva sostenuto nella mia monografia del 1977, integrata con le osservazioni fatte al "Seminario" del 1989, i meno di venti nuovi testi elimi entrati in circolazione nei successivi anni '90 non mutano il quadro ricostruttivo, ribadito ai convegni di Erice. Lo si può riassumere in questi termini. L'alfabeto greco impiegato nelle iscrizioni elime (graffiti su ceramica e leggende monetarie) è quello di Selinunte, come mostra prima di tutto, e con estrema evidenza, la stretta prossimità, e spesso l'identità, tra la struttura delle lettere impiegate nei testi elimi e quella riscontrabile a Selinunte (figg. 1 e 2): si veda, in ambedue gli ambiti, l'uso prevalente del *sigma* a quattro tratti, quello pressoché esclusivo di *beta* aperto (l'unica eccezione segestana è motivabile, vedi più oltre), quello di *rho* apicato, presente nelle identiche tre varianti; e molte altre corrispondenze. A queste già evidenti prove si aggiunge, con carattere probatorio definitivo, il fatto che nelle iscrizioni segestane il *beta* è presente in una forma che è peculiare e esclusiva dell'alfabeto selinuntino, dove rappresenta un retaggio megarese: vale a dire, nella forma di *enne* (maiuscolo) rovesciato, ∇^5 .

⁴ Rispettivamente, AGOSTINIANI 1977, 1990, 1992b, 1999a e 2006a.

⁵ L'esistenza di questo tipo di *beta* nelle iscrizioni elime è stata recentemente messa in dubbio da Simona Marchesini (1998) secondo la quale gli esemplari del segno a *enne* rovesciata presenti nell'epigrafia segestana non sarebbero altro che inversioni occasionali di *ny*, dovute al carattere "asimmetrico" del segno. La studiosa non è nuova ad operazioni "dirompenti" del genere: si ricorderà il tentativo di dimostrare che la clamata opposizione grafematica del *sigma* e del segno a croce nell'epigrafia arcaica di Cere e Veio (rappresentazione, rispettivamente, di /š/ e /s/) sarebbe insussistente, perché i due segni non sarebbero nient'altro che due varianti grafiche per una stessa referenza fonica, di volta in volta, /š/ o /s/. Su quest'ultimo punto non mi soffermo qui, e rimando a quanto nella mia relazione al XXIII Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici del 2001 (AGOSTINIANI 2006b, pp. 183-184). Per il resto (una discussio-

È proprio in rapporto a questa peculiarità grafica, che accomuna la scrittura dell'elimo a quella del greco selinuntino, che nasce un problema: perché i testi (leggende monetarie elime e graffiti segestani) testimoniano che, a differenza di quella dei Selinuntini, la scrittura degli Elimi prevedeva anche l'impiego del segno che nella maggioranza degli alfabeti greci (arcaici) è *beta*, e cioè β (fig. 1, in alto a sinistra). Su questo punto si è da moltissimo tempo aperta una discussione, della quale si dà ampiamente ragione nei miei lavori citati in apertura, per stabilire – esclusa la possibilità che β abbia la stessa referenza fonica di quella accertata per √ – quale possa essere il valore fonico da attribuire al segno nel sistema grafico impiegato dagli Elimi.

Senza entrare troppo nei dettagli⁶, mi sembra congruente con il tema di questo incontro, incentrato su quel complesso fenomeno che è la trasmissione della scrittura da un ambito linguistico ad un altro⁷, ripercorrere qui i punti salienti della questione. Si è ritenuto, in passato, che il segno potesse rappresentare una vocale, richiamando due iscrizioni venute alla luce a Selinunte, l'epitaffio di Eukritos e il graffito di Woinantha⁸, di VII secolo a.C., che effettivamente impiegano β come resa di /e/; e si è sostenuto che quest'uso – di cui

ne più articolata in AGOSTINIANI 2006a, pp. 684-685) mi limito a segnalare che, se è vero che si tratta di un fenomeno facile a verificarsi – come mostrano gli esempi di *enne* rovesciato che capita di vedere nei “graffiti” sui muri delle nostre città – altrettanto è vero che questo non è il caso delle iscrizioni segestane. Qui, il segno in questione (fig. 3) compare per due volte nella stessa sequenza √οτυλα- (certamente un nome personale, vedi sotto l'occorrenza selinuntina) in due iscrizioni diverse, di mano diversa: ma quante probabilità ci sono che due scribi commettano il medesimo errore scrivendo la stessa sequenza, presumibilmente in due occasioni diverse? D'altro canto, una sequenza pressoché identica, con *enne* rovesciato iniziale, compare in una defixio selinuntina (i dubbi di lettura avanzati in passato proprio per quel segno sono stati definitivamente rimossi da BETTARINI 2005, p. 214), anche in questo caso in un nome personale: ma visto che qui il segno non può essere che *beta*, che probabilità ci sono che a Segesta lo stesso segno nella stessa sequenza sia altra cosa, e cioè un'errata esecuzione di *ny*?

⁶ Rimando per questi, e per gli agganci bibliografici, ai quattro lavori sopra citati.

⁷ Non c'è bisogno di insistere sul fatto che questo, ben lungi nell'esaurirsi in un meccanico trasferimento di un alfabeto dalla rappresentazione di una Lingua₁ alla rappresentazione di una lingua Lingua₂, implica una trafila più complessa, che tenga conto dei tratti della Lingua₂ che non sono coperti dalle disponibilità del sistema grafico della Lingua₁, e viceversa, della sovrabbondanza delle risorse grafiche dell'alfabeto della Lingua₁ rispetto alle necessità della Lingua₂: con la conseguente ricerca, nella prima ipotesi, dei mezzi per colmare i deficit, all'interno del sistema o al di fuori di esso.

⁸ Rispettivamente, DUBOIS 1989, 73 e 79.

non c'è traccia nel resto delle iscrizioni della città, la maggior parte delle quali non sale al di sopra del VI secolo a.C. – sarebbe stato dell'alfabeto selinuntino originario, e quindi assunto dagli Elimi nel processo di alfabetizzazione. Di fatto, l'alfabeto delle due succitate iscrizioni è quello corinzio (fig. 4), ed esse vanno considerate alla stregua di manifestazioni allotrie a Selinunte, come è ora dottrina comune⁹.

Una terza iscrizione, incisa su un blocco di arenaria, dal mercato antiquario ma detta provenire da Selinunte¹⁰, presenta una sequenza finora letta *ευφρονε-ιο*, da intendere come genitivo di un antropónimo *Εὐφρονείος*. Questa lettura implica un alfabeto fondamentalmente corinzio, con un tratto megarese nella forma del *rho*, ad angolo acuto con il vertice in basso¹¹, che è tipico di Megara¹². Di conseguenza, all'iscrizione – ammesso che la provenienza da Selinunte sia credibile – andrebbe attribuita la stessa qualificazione di “allotria” delle due sopra dette. Tuttavia, recentemente Laurent Dubois ha proposto una lettura diversa, *Εὐφρόνες*, ritenendo illusorio l'*omicron* finale: si tratterebbe solo di un foro (un “creux en ronde”) nella pietra¹³. Naturalmente, se così fosse l'alfabeto sarebbe di puro stampo megarese: il che proverebbe che, al pari di Megara Iblea, anche la sub colonia Selinunte aveva avuto un alfabeto con *β* vocalico, che con questo valore sarebbe passato nella scrittura dell'elimo. L'idea è certo di quelle che catturano. Salvo che, come si vede dalla foto (fig. 5), è vero che c'è un buco alla fine della sequenza: ma prima del buco si vede, sufficientemente chiaro, un *omicron*; la sua posizione coincide del resto con quella che si rileva nel facsimile che ha costituito in passato – il pezzo si trova in collezione privata a Palermo – l'unica illustrazione del documento (di nuovo, fig. 5); mentre in corrispondenza del foro il facsimile mostra la superficie intatta (segno che quando il facsimile è stato fatto il buco o non c'era, o – più probabilmente – non è stato ritenuto importante renderlo nel disegno).

⁹ Con buona pace di Marina Imperato (1994, p. 201): si veda BRUGNONE 1995, pp. 1309-1310.

¹⁰ ARENA 1996, 81.

¹¹ Nell'alfabeto megarese la collisione tra *delta* e *rho*, che si sarebbe verificata per l'evoluzione interna dei due tracciati originari, fino a far loro assumere la configurazione di un triangolo, viene evitata (come in altri casi, studiati in AGOSTINIANI c.s.) orientando il *delta* con lo spigolo in alto, il *rho* con lo spigolo in basso.

¹² JEFFERY 1961, pp. 132-133.

¹³ DUBOIS 2008, pp. 67-69. Per la verità, l'idea non è nuova, perché era stata già proposta da Manganaro: vedi ARENA 1996, p. 121.

Tutto questo – e altro, per cui mi permetto di nuovo di rimandare ai miei lavori sopra menzionati¹⁴ – rende assai poco sostenibile l'idea che nelle iscrizioni elime β noti una vocale. Ma se il suono rappresentato da β era una consonante, di quale consonante può trattarsi? Nel quadro, sopra richiamato, di un processo di trasmissione della scrittura dai Greci agli Elimi che volesse superare le insufficienze dell'alfabeto modello, ho in passato formulato l'ipotesi (che ritengo tuttora non smentita) che β sia stato integrato nella scrittura elima (a partire da una varietà alfabetica diversa da quella selinuntina, ma comunque, ragionevolmente, da collocare in Sicilia) per rendere un valore fonico vicino a quello di partenza. Si potrà pensare, allora, ad un fonema labiale, diverso sia da /b/ che da /p/ (fonemi resi nei testi elimi, rispettivamente, da *beta* selinuntino e da *pi*): presumibilmente, per ovvi motivi di tipologia fonologica, una fricativa labiale (bilabiale o labiodentale).

Si tenga presente, a conferma – e, di nuovo, quale ulteriore illustrazione delle complesse modalità della trasmissione della scrittura – che nelle iscrizioni anelleniche dell'area sicula (quali l'anfora di Montagna di Marzo o la stele di Sciri) la presenza di *beta* è ben più alta, come è stato notato (Prosdocimi), di quella che ci attenderemmo in parlate di tipo italico quali sono quelle documentate in quell'area. Appare probabile, allora, che lì *beta* potesse assumere, oltre al valore di partenza, /b/, anche quello della fricativa labiale che, come è noto, è caratteristicamente presente in italico. A fronte di questa situazione di ipodifferenziazione grafica (un grafema per due fonemi), però, l'area elima, alfabeticamente acculturata alla selinuntina, si trovava in una condizione di partenza più favorevole ad una resa differenziata dei due fonemi: la resa di /b/ con *beta* selinuntino permetteva di usare β, univocamente, per la rappresentazione delle fricative labiali.

3. Come accennato in apertura, assai più complesse sono le condizioni che si rilevano nella documentazione epigrafica anellenica relativa a quella parte della Sicilia che le fonti attribuiscono ai Siculi. Qui, il materiale epigrafico presenta, sotto il profilo della grafia, caratteri di evidente disomogeneità, che chia-

¹⁴ In particolare, mi riferisco alla ricostruzione di Lejeune (riferimenti e discussione dettagliata in AGOSTINIANI 1990, pp. 356-357), secondo la quale β verrebbe impiegato per rendere un allofono palatalizzato di /a/ preceduta da (semi)vocale anteriore alta. A onta dei consensi riscossi, l'idea si scontra sia con il fatto che, in linea di massima, una scrittura alfabetica tende a rappresentare i contrasti fonematici, e non quelli allofonici, che per lo più non vengono neppure percepiti; sia con la cospicua presenza, nelle iscrizioni elime, della sequenza grafica <ia>.

ramente rimandano a più sistemi alfabetici. In contrapposizione ad una sorta di *communis opinio*, come vedremo del tutto immotivata, sull'esistenza di un "alfabeto siculo", ho proposto in passato – per la prima volta, al Congresso di Studi sulla Sicilia antica del 1976 – di individuare in quella parte della Sicilia tre aree diverse per usi grafici: quella costituita dal territorio intorno all'Etna, quella degli Iblei e del Dittaino, e quella dell'entroterra di Gela. Ripresa in altre occasioni, da me e da altri¹⁵, questa tripartizione sembra essere diventata dottrina comune. Nella formulazione che ne propongo oggi, sono da distinguere:

- l'*area etnea*, con il Mendolito di Adrano, Centuripe, Poirà, Paternò-Civita, Paliké (Rocchicella di Mineo), la Montagna di Ramacca;
- l'*area degli Iblei*, con Licodia Eubea, Ragusa Ibla, Sciri Sottano, Monte Casasia, Castiglione di Ragusa, Terravecchia di Grammichele, Morgantina;
- la *Sicilia centrale*, con Montagna di Marzo e Terravecchia di Cuti.

Come nel caso visto sopra dell'alfabetizzazione dell'area elima ad opera di Selinunte, è ragionevole immaginare – al di là di certo ipotizzabili diversità nel modo in cui il processo acculturativo può essersi prodotto – che le difformità grafiche su cui si motiva questa tripartizione siano da imputare al fatto che il centro greco egemone che ha esercitato la pressione culturale è diverso per ognuna delle aree¹⁶ (Katana e/o Naxos e/o Leontinoi per l'area etnea¹⁷; Siracusa e sub colonie, e più marginalmente Gela, per l'altipiano degli Iblei; Gela per Montagna di Marzo e Terravecchia di Cuti). Come vedremo, ciò è puntualmente confermato da evidenti omologie riscontrabili tra le scritture indigene e quella dei centri egemoni di volta in volta interessati. Al di là di queste omologie – da collegare al momento dell'acquisizione dell'alfabeto – si dovrà tener conto, comunque, che vi possono esser stati fenomeni di convergenza legati al contatto: perché – senza bisogno di impegnarsi sull'esistenza, al momento dell'acquisizione dell'alfabeto, di una maggiore o minore unità

¹⁵ Si veda per i dettagli AGOSTINIANI 2000, p. 161.

¹⁶ Richiamo al proposito la formulazione, ancora pienamente attuale e centrata, di Gianfranco Maddoli (1977-78, p. 154), secondo cui l'insieme delle comunità sicule "dimostra la sua posizione subalterna rispetto al mondo greco anche con la propria frantumazione e con la corrispettiva gravitazione dell'una o dell'altra area verso l'una o l'altra delle maggiori colonie elleniche in ragione delle singole collocazioni geografiche e economiche".

¹⁷ Per Leontinoi in particolare, ed i suoi rapporti con Terravecchia di Grammichele e la Montagna di Ramacca, vedi da ultimo FRASCA 2009, pp. 47-48.

dell'etnia sicula – resta comunque che Mendolito, Castiglione e Montagna di Marzo, come ricordavo in altra occasione¹⁸, sono i tre vertici di un triangolo, all'interno del quale i centri indigeni configurano un tessuto uniforme e certo altamente osmotico.

4. Premesso ciò, passiamo a considerare le condizioni riscontrabili nelle scritte delle tre aree sopra distinte. Il caso a mio avviso più emblematico e meglio utilizzabile per ricostruire le modalità con cui si è prodotto il processo di acculturazione alfabetica è quello di Montagna di Marzo: e da questo partiremo, per richiamarci poi, in sede di descrizione delle due restanti aree – quella etnea e quella degli Iblei – alle condizioni qui individuate. Le ricerche condotte in questo anonimo centro indigeno, ed alcune plausibili attribuzioni ad esso di materiale proveniente dal mercato antiquario¹⁹, hanno portato alla costituzione di un corpus di iscrizioni, quasi tutte su ceramica, delle quali alcune ancora inedite. Di queste iscrizioni, tre sono sicuramente greche, e come tali figurano nelle raccolte dedicate all'epigrafia greca di Sicilia. La più interessante (vi torneremo sopra) è quella – lunga, e articolata sotto il profilo testuale – che si trova graffita sotto il piede di una kylix attica (fig. 6), e che si colloca nell'ambito dell'omoerotismo conviviale²⁰; viene poi quella, dipinta su un'idria di ceramica locale (ancora, fig. 6), che contiene una dichiarazione d'amore, questa volta di un uomo a una donna²¹; infine un'iscrizione di possesso, monorematica, graffita, di nuovo, sotto il piede di una kylix attica²². Le restanti iscrizioni sono in totale un po' meno di novanta, e nell'insieme non sono prive di problemi sotto il profilo della loro attribuzione linguistica. Una, quella dipinta sul corpo di un'anfora di fabbricazione locale (fig. 7)²³ – anche su questa ci fermeremo tra breve – è indubitatamente documento della lingua anellenica locale, e lo stesso vale, con buona pace di Manganaro²⁴, per altre (che del pari tratteremo subito) che facevano parte del corredo della Tomba 31. Per il resto, si tratta di testi (in senso lato: una parte è costituita da lettere isolate o sigle alfabetiche)

¹⁸ AGOSTINIANI 2000, p. 161; ivi i riferimenti bibliografici relativi, ai quali va aggiunto, almeno, ALBANESE PROCELLI 2003.

¹⁹ Mi riferisco soprattutto a quelle la cui attribuzione a Montagna di Marzo si deve a Giacomo Manganaro, acuto e affidabile conoscitore del mercato antiquario e delle sue meccaniche.

²⁰ Da ultimo, DUBOIS 1989, 167; ARENA 1992, 119; MANGANARO 1999, p. 19.

²¹ Da ultimo, DUBOIS 1989, 166; ARENA 1992, 120; MANGANARO 1999, p. 20.

²² MANGANARO 1999, p. 26, XXIV, fig. 54; Dubois 2008, 71.

²³ AGOSTINIANI 1992a, 18.

²⁴ Da ultimo, MANGANARO 1999, pp. 21-27.

la cui pertinenza al greco o ad una lingua locale non appare per evidenza, e che richiedono, per essere attribuite, attente e precise operazioni di confronto ed analisi.

Sulle modalità con cui si è prodotto il processo acculturativo appare interessante il fatto che, all'interno del complesso della documentazione epigrafica del centro, la stessa presenza di moduli testuali sia brevi e stereotipi, sia più complessi e stilisticamente elaborati, che si rileva nelle iscrizioni in greco (vedi quanto sopra), si ritrova anche in quelle nella lingua locale: come testimonia, da una parte, le iscrizioni della tomba 31 est, su cui ci fermeremo tra poco, dall'altra, la succitata iscrizione dipinta sull'anfora. Ancora una volta, siamo di fronte alla testimonianza del fatto che, contestualmente alla tecnica della scrittura, l'alfabetizzazione ha comportato l'introduzione di certe modalità nella costruzione del testo. Per quanto concerne la grafia, è pura evidenza²⁵ che tutte queste iscrizioni rispecchiano lo stesso alfabeto, e che si tratta dell'alfabeto che si trova impiegato nelle iscrizioni di Gela: dal che si evince, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l'acculturazione alfabetica degli abitanti dell'anonimo centro indigeno è un aspetto del generale processo acculturativo (per più versi evidente) dovuto al contatto con il centro egemone di Gela.

Detto questo, quando si tratti di impostare una considerazione più approfondita degli aspetti grafici, vi sono almeno due buoni motivi per mantenere distinte, all'interno del corpus di Montagna di Marzo, le iscrizioni greche da quelle anelleniche. Il primo è che la qualificazione dell'alfabeto in questione come "rosso" (vale a dire, come un sistema grafico in cui *chi* è rappresentato da \forall , e conseguentemente \dagger o \times è la forma assunta da *xi*), secondo una classificazione tradizionale efficace quando la scrittura rappresenti il greco, non ha alcun significato quando l'alfabeto è volto, in Sicilia, alla resa di una lingua indigena: dal momento che l'esame dei testi mostra che i segni in questione qui non hanno impiego (evidentemente, per l'assenza nel sistema fonologico dei fonemi corrispondenti)²⁶. È ovvio che, in queste condizioni, diventano pertinenti per la descrizione e la qualificazione dell'alfabeto fatti di altra natura (come vedremo anche, e più in dettaglio, trattando della scrittura nell'area etnea), quali la forma di *lambda* o quella di *wau*: anche perché, come si sa²⁷, al di là del suo

²⁵ Cfr. comunque MORESCHINI 1992.

²⁶ L'unica eccezione potrebbe essere costituita dal graffito $\mu\omega\sigma\forall\epsilon\lambda\omicron\varsigma$ riportato in DUBOIS 1989, 168b, che presenta un *chi* rosso: ma può trattarsi di un testo greco (anche se certamente non da leggere e interpretare come vorrebbero Dubois e altri).

²⁷ Da ultimo, BRUGNONE 1995, pp. 1319-1321.

carattere “rosso”, la scrittura di Gela è fortemente influenzata da quella di Siracusa, tanto da configurare una sorta di koinè grafica, efficacemente definita da Alan Johnston come “standard red Dorian colonial script”²⁸. Per quanto concerne il *wau*, Montagna di Marzo documenta un segno del tipo \square , privo di “codolo”, che in tutte le occorrenze presenta una struttura assolutamente simmetrica. Che questo tipo sia quello dell’alfabeto geloo è secondo le aspettative, ed è confermato dalla assenza, nelle iscrizioni di Gela, del tipo “a codolo” 𐤒 ²⁹. Solo che, stando alle attestazioni, la corrispondenza con il modello geloo appare imperfetta: a fronte del tipo a struttura simmetrica di Montagna di Marzo, le due esecuzioni documentate una a Gela³⁰, l’altra a Monte Saraceno, nel distretto geloo³¹, hanno una configurazione diversa, caratterizzata dalla tendenza delle due traverse a convergere³². Ovviamente, niente esclude che in ambedue le attestazioni del segno l’allontanamento dal tipo canonico dipenda da fatti di esecuzione. Tuttavia ritengo più probabile che si tratti dell’adeguamento ad

²⁸ Citato in BRUGNONE 1995, p. 1319.

²⁹ Per quanto posso giudicare, l’unica occorrenza sicura, nell’ambito dell’epigrafia arcaica di Sicilia, di un *wau* del tipo 𐤒 è in una laminetta di piombo da Camarina (DUBOIS 2008, 49), dove non a caso, come nell’iscrizione di Capestrano (AGOSTINIANI c.s.), il segno cooccorre con *epsilon* del tipo 𐤒 . Per il resto, si tratta, in un caso (DUBOIS 2008, 26: defixio da Selinunte), di lettura incerta (BETTARINI 2005, p. 63, parla in proposito di “probabile presenza di *wau* iniziale”); nell’altro (DUBOIS 2008, 20: blocco di tufo, dalla necropoli di Vallesecco a nord di Selinunte) di un documento la cui genuinità (non solo a mio avviso) appare discutibile.

³⁰ Si tratta del cippo di Pasiadas, MANNI PIRAINO 1973, 15, tav. IX; DUBOIS 1989, 128; ARENA 1992, 3, tav. I. Il facsimile riportato da Dubois (1989, p. 146) è, per la resa di *wau*, assai poco affidabile, come altrettanto poco lo è per la resa dell’ultimo *sigma* (che è del tipo a tre tratti, come nelle altre occorrenze dell’iscrizione, e non a quattro, come voleva la Guarducci e come appare dal facsimile): vedi le giuste osservazioni della Manni Piraino (1973, pp. 39-40).

³¹ Si tratta dell’iscrizione di Wagiadas, MANNI PIRAINO 1973, 36, tav. XXIII; ARENA 1992, 104, tav. XIX. L’iscrizione non compare nella raccolta di Dubois, perché (DUBOIS 1989, p. 189) ritenuta, “comme l’a bien indiqué C. Gallavotti”, di lettura troppo problematica. In realtà, le foto che compaiono nelle pubblicazioni (Manni Piraino e Arena) mostrano un testo di lettura certo non immediata, ma comunque più che abbordabile, e dai risultati sostanzialmente affidabili (non a caso la lettura è la stessa nei due Editori).

³² La Manni Piraino (1973, pp. 39 e 62) parla a questo proposito di “distorsione” del segno, e lo stesso ARENA 1992, p. 12 (il segno “ha forma distorta”).

una configurazione prevista da una “norma” locale³³, magari elaborata a Gela e da lì adottata (in grazia del prestigio legato al carattere egemone del centro) nella geloa località di Monte Saraceno, ma non a Montagna di Marzo. Quanto al *lambda*, la forma con spigolo in alto e tratti obliqui della stessa lunghezza, cioè Λ , attestato a Montagna di Marzo, è significativa, non tanto in sé (il tipo è assai diffuso in Sicilia), quanto nella misura in cui esclude per Montagna di Marzo un modello calcedese (che invece è presente nella scrittura dell’area etnea, come vedremo).

Il secondo fattore che separa, all’interno dell’area di impiego dell’alfabeto geloo, le iscrizioni greche da quelle indigene è che in queste ultime, e solo in queste ultime, l’*alpha* assume una caratteristica forma a freccia con la punta in alto, con la barretta verticale che può non arrivare a toccare l’angolo (cioè, Λ oppure Λ)³⁴. Questo tipo di *alpha* è da tempo noto come “*alpha* siculo” – non senza ragione, visto che la situazione riscontrata a Montagna di Marzo (sua presenza solo in iscrizioni anelleniche) si ritrova nel resto della Sicilia “sicula” (il tipo è virtualmente assente nell’epigrafia elima³⁵), sia nell’area etnea che in quella degli Iblei (fig. 8) –. In buona sostanza, si tratta di una modalità grafica che viene adottata a prescindere dall’alfabeto greco che funziona da modello, e che, come ho avuto più volte occasione di affermare, sembra funzionare come una sorta di “marker” grafico, vale a dire “di un tratto che viene caricato di un certo significato sociale, e che appunto in grazia di ciò arriva ad imporsi trasversalmente rispetto alle varie tradizioni cui le scritture indigene si rifanno”³⁶, come affermazione della solidarietà interna alla compagine sicula e del parallelo antagonismo nei confronti dell’elemento greco (è d’obbligo, mi sembra, il richiamo al concetto di “acculturazione antagonistica” e a quello di “fedeltà grafica”)³⁷. Non a caso, forse, proprio in quanto “canonico”, l’*alpha* a freccia compare in un inizio di alfabetario graffito su un coccio dalla tomba 113 di Montagna di Marzo (fig. 8, in basso a destra).

³³ Per l’integrazione del concetto tecnico di “norma” nell’analisi dei fatti grafici rimando ad AGOSTINIANI c.s.

³⁴ AGOSTINIANI 1980-81, pp. 509-510; Id. 1991, pp. 28-29.

³⁵ Una sola occorrenza, in AGOSTINIANI 1977, n. 258: *βαλο*]. Nello stesso graffito, *beta* è del tipo “a finestrella” E , che del pari è un unicum nel corpus epigrafico segestano: il che fa pensare che l’iscrizione rimandi ad un alfabeto diverso da quello locale (AGOSTINIANI 1990, p. 355).

³⁶ AGOSTINIANI 1991, p. 28.

³⁷ Per quest’ultimo, si veda CARDONA 1987, pp. 123-127.

Questa ricostruzione, che già in sé mi sembra ragionevole, trova una ulteriore conferma in alcuni fatti che emergono dall'analisi delle iscrizioni della Tomba 31 Est di Montagna di Marzo³⁸. Si tratta di una tomba di tipo tradizionale indigeno, a ipogeo con una banchina sul fondo, che normalmente veniva usata per la deposizione del defunto. Ma non in questo caso: i due inumati – due guerrieri – erano deposti, secondo l'uso greco, in due sarcofagi fittili di fabbricazione geloa. I due sarcofagi erano allineati lungo la parete, a sinistra entrando.

I corredi relativi alle due deposizioni sono facilmente individuabili, a partire dalla posizionatura dei centotrentotto oggetti che li costituivano. Al pari del resto del materiale, i quattordici vasi iscritti formano, all'interno dei due corredi, due insiemi strutturati: sia nel gruppo di sei vasi relativi al sarcofago anteriore, sia nell'altro degli otto relativi a quello posteriore, figurano sia iscrizioni monorematiche, sia iscrizioni che (sia pure nella loro brevità e nel loro evidente carattere formulare) presentano comunque un'articolazione (fig. 9)³⁹.

È da queste ultime che ci vengono dati significativi sulle modalità di estensione dei testi. Su tre delle quattro iscrizioni della deposizione posteriore si rileva la presenza di due diverse mani, che definiamo "Scriba 1" e "Scriba 2", ben identificabili per lo scarto nella dimensione delle lettere, per la diversa tipologia del *rho*, e per il tipo di *alpha* usato: rispettivamente, l'*alpha* del tipo "siculo", e – sistematicamente, con una sola eccezione – quella del normale tipo a traversa orizzontale. Lo Scriba 1 ha operato per primo, e lo Scriba 2 è intervenuto successivamente, aggiungendo le sue sequenze a quelle dello Scriba 1. Ora, in due casi su tre questa operazione non interferisce con la sequenza preesistente (fig. 10): le due sequenze sono collocate in due porzioni ben distinte nello spazio da iscrivere. Ma in un caso la scelta dello Scriba 2 è diversa (fig. 11): perché, intanto, egli incide la sua sequenza di seguito sulla stessa linea di scrittura della sequenza preesistente, fin quasi a far combaciare l'inizio della sua alla fine dell'altra; in secondo luogo, corregge i due *alpha*, che erano del tipo siculo, secondo il tipo a traversa orizzontale.

³⁸ Riassumo qui le considerazioni che feci, assieme a Rosa Maria Albanese Procelli, al convegno "Dal Sikanikon all'Hellenikon. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica: origini e relazioni", tenuto a Palermo dal 4 al 6 dicembre del 2003 (AGOSTINIANI-ALBANESE PROCELLI c.s.), i cui *Atti*, malauguratamente, attendono ancora di vedere la luce.

³⁹ Quanto fin qui riassume le considerazioni di Albanese Procelli, in AGOSTINIANI-ALBANESE PROCELLI c.s.

Tutto questo non si spiega, evidentemente, se non supponendo che – in linea con il quadro sopra ricostruito – i due tipi di *alpha*, lungi dall’essere soltanto due pure varianti, la cui scelta era indifferente, erano da lui percepite come diverse in maniera sostanziale e significativa. Si direbbe che costituivano una coppia grafica, il membro marcato della quale doveva essere il tipo a freccia, caricato dei valori socioculturali sopra richiamati, che lo Scriba 2 elimina correggendo il segno secondo il tipo più corrente.

Fatti come questi, con tutta evidenza, smentiscono certe prese di posizione, quanto meno semplicistiche⁴⁰, secondo le quali questa classe di iscrizioni private, i graffiti su ceramica, si caratterizzerebbero per un’esecuzione inaccurata e approssimata: qui, siamo evidentemente di fronte a una estensione del testo pensata e consapevole, che in quanto tale può comportare controllo dell’esecuzione ed eventualmente interventi di correzione. Sotto questo profilo è istruttivo il ben noto graffito sulla parete di un cratere laconico dall’Acropoli di Gela⁴¹ (fig. 12). L’incisione è evidentemente eseguita da mano esperta, il che di per sé rende estremamente improbabile che si possa spiegare una sua anomalia linguistica⁴² invocando, come è stato fatto⁴³, la possibilità di errori di scrittura. Tanto più che – ed è questo il motivo per cui ne tratto qui – l’esecutore del testo è intervenuto proprio per correggere un errore (aveva scritto ... *ενδιεμι...* invece di ...*ενδαιεμι...*), e lo ha fatto con grande perizia, intervenendo a sinistra del primo *iota* per trasformarlo in *alpha*, e aggiungendo *iota* alla destra del segno corretto.

⁴⁰ MANGANARO 2003, p. 147: I graffiti su ceramica “il più delle volte” sono “iscrizioni estemporanee e occasionali, eseguite a mano libera e in fretta all’atto del compimento di un rito (offerta del vaso in una tomba o in un santuario)”, e “l’autore del graffito non doveva considerare l’eventualità che altri avesse potuto [*sic*] leggere il testo o controllarne la correttezza grafica”; p. 150: “chi incide su un vaso, da deporre in una tomba, un graffito può non considerare l’eventualità che altri ne possa verificare la correttezza grafica”.

⁴¹ ARENA 1992, 75, tav. XXIV.

⁴² Si tratta della presenza, in iscrizioni greche arcaiche di Sicilia, di un tratto sintattico che dal punto di vista greco è del tutto aberrante, l’impiego del dativo, e non del genitivo, per marcare il possesso. Su questo fatto richiamai per la prima volta l’attenzione all’inizio degli anni ’80 del secolo trascorso (AGOSTINIANI 1980-81, pp. 515-517). Mi basavo allora, fondamentalmente, su pochi graffiti dall’Acropoli di Gela, tra cui quello qui richiamato. In seguito, il dossier è considerevolmente aumentato: vedi, da ultimo, AGOSTINIANI-CORDANO 2002, pp. 87-89.

⁴³ MANGANARO 2003, p. 150.

Prima di abbandonare il problema dell'*alpha* "siculo", richiamo due fatti. Il primo è che, come si è detto per Montagna di Marzo – ma lo stesso vale per l'area etnea e quella degli Iblei – una parte del materiale epigrafico presenta difficoltà di attribuzione, se al greco o ad una lingua locale. La massiccia presenza del segno nelle iscrizioni anelleniche di Sicilia, e la sua sostanziale estraneità all'uso greco potrebbe indurre – e in effetti questo in passato è successo – a servirsene come discriminante per attribuire un testo all'una o all'altra lingua. Ma non c'è bisogno di sottolineare che un'operazione del genere, se utilizzata come criterio autosufficiente e definitivo di attribuzione, va accuratamente evitata: mentre può costituire un utile punto di partenza per orientare l'analisi linguistica del testo.

Va poi ricordato che è stata proprio la presenza di questo tipo di *alpha* che è stata in passato più o meno consapevolmente utilizzata come una discriminante per definire un alfabeto come "siculo". Così, esplicitamente, Francesco Ribezzo⁴⁴, e così altri in tempi più recenti. Di fatto quello che si rileva, in proposito, è una tendenza a richiamarsi sì ad un alfabeto qualificato come siculo, ma senza esplicitarne i tratti definitivi. Così è nel caso di Ulrich Schmoll, che riunisce una serie di iscrizioni sotto il titolo di "Inschriften in sikulischen Schrift", ma nelle tre righe dedicate all'alfabeto si limita, in buona sostanza, a rimandare alla tabella che ne dà alla fine della sua monografia, nella quale sono riportate in facsimile le diverse forme che le lettere assumono nell'esecuzione dei singoli testi⁴⁵. Così per Giacomo Manganaro, a cominciare dal titolo di uno dei suoi primi articoli, assai rilevante sotto il profilo dell'informazione documentaria, sull'epigrafia indigena di Sicilia⁴⁶. Quanto ad Alberto Zamboni, a suo vedere sono testimonianze dell'alfabeto "siculo" le iscrizioni del Mendolito, quella sull'*askòs* di Centuripe e quella della stele di Sciri: ma Centuripe diverge da Mendolito-Sciri per la forma di *alpha* (rispettivamente, **A** vs. **Λ**); Sciri da Mendolito-Centuripe per la forma di *ypsilon* (rispettivamente, **V** vs. **Λ**); e,

⁴⁴ Con riferimento alle "tegole" del Mendolito (vedi più avanti), Ribezzo (1913, p. 374) rileva come il segno **Λ** (che, a torto, ritiene da conguagliare a "quello dell'alfabeto osco-marrucino") "conferisce all'*alfabeto siculo* [enfasi mia] una specie di individualità rispetto a quello più antico delle colonie greche della stessa area dialettale". Analogamente, trattando dell'alfabeto della stele di Sciri, Ribezzo (1933, pp. 83-84) lo definisce un "alfabeto greco che solo in parte è uguale a quello più antico di Siracusa, e solo per l'**Λ** a quello delle iscrizioni sicule di Adernò".

⁴⁵ SCHMOLL 1958, p. 34 e fig. 49. Vedi in proposito la critica di Untermann (1958, p. 54).

⁴⁶ MANGANARO 1961.

di nuovo, Sciri da Mendolito-Centuripe per la forma di *rho* (rispettivamente, R vs. P). Più congruente con i dati, infine, è il punto di vista sostenuto da Joshua Whatmough, che parla di alfabeto “siculo” solo in rapporto al Mendolito ed a Centuripe (vedi più avanti per una valutazione di questo punto).

5. Trattiamo per ultime le due restanti delle aree sopra definite, quella etnea e quella degli Iblei. Sotto il profilo degli usi grafici, quella di gran lunga più interessante, e che richiede una trattazione più impegnativa, è l’area etnea. Per quanto concerne l’area degli Iblei, infatti, a parte la presenza – d’altronde tutt’altro che costante – di *alpha* “siculo” a Sciri, Monte Casasia, Grammichele e Morgantina, l’alfabeto impiegato nelle iscrizioni anelleniche non mostra sostanziali divergenze rispetto alle iscrizioni greche della stessa area: siamo di fronte alla koinè grafica cui si è sopra accennato a proposito dell’epigrafia geloa arcaica.

Viceversa, è evidente che all’interno dell’area etnea, a partire da un alfabeto di matrice calcidese, presumibilmente quello in uso nei centri culturalmente egemoni di Katane, Naxos o Leontinoi, si è creata – tipicamente, nell’anonimo centro indigeno del Mendolito di Adrano – una varietà alfabetica locale. Quanta affermazione richiede di essere argomentata e sviluppata. Per quanto concerne la matrice calcidese, questa si appoggia, oltre che su ovvi motivi di verosimiglianza storico-geografica, sulla esistenza di un tratto inequivocabilmente calcidese, che si rileva nelle iscrizioni del Mendolito e di Centuripe. Richiamo quanto sopra argomentato sulla necessità, nel caso di un alfabeto greco arcaico usato in Sicilia per la resa di una lingua anellenica, di fondare la sua descrizione non sulla sua pertinenza al tipo “rosso” o “azzurro” (o altro), ma su altri caratteri formali, quali la struttura di lettere *lambda*, *rho*, *gamma* e così via. Nel caso specifico qui trattato, oltre a ciò, risulta utile porsi nella prospettiva che considera i rapporti interni tra le unità che costituiscono un sistema alfabetico, le lettere, soprattutto nei termini di coppie oppositive (secondo una ben nota modalità di funzionamento dei sistemi)⁴⁷. Consideriamo dunque il contrasto tra *ypsilon* e *lambda*, che nelle varietà alfabetiche greche arcaiche è assicurato attraverso due modalità⁴⁸: o dalla diversa posizione, in basso o in alto, dell’angolo all’incontro delle due barrette che costituiscono il segno; op-

⁴⁷ Per questa tematica, e per una parte delle argomentazioni generali che seguono, rimando ad AGOSTINIANI c.s.

⁴⁸ Per la complessa evoluzione che ha portato alle condizioni qui schematicamente descritte rimando, ancora, ad AGOSTINIANI c.s.

pure dalla diversa lunghezza delle due barrette⁴⁹. È questa seconda modalità di resa della opposizione grafica che è presente al Mendolito, e ciò rimanda senza alcun dubbio ad un alfabeto calcidese.

Detto ciò, passiamo a descrivere l'alfabeto delle iscrizioni del Mendolito. Al di là della suddetta sua evidente ascendenza calcidese, esso si presenta come una varietà alfabetica ben caratterizzata e coerentemente impiegata – si direbbe: non a caso – nelle tre (o quattro) iscrizioni di carattere pubblico⁵⁰ che il centro indigeno ha restituito. E cioè:

- *ypsilon* e *lambda* di tipo calcidese (vedi sopra), ma ambedue con la punta in alto (\wedge e \uparrow);
- *omicron* quadrangolare (\square e \square);
- *gamma* e *delta* ad angolo acuto ($<$ e \triangleright);
- *alpha* “siculo”.

Va rimarcato che, al di fuori del Mendolito, non si registra nel resto dell'area etnea un uso regolare e coerente di questa varietà alfabetica. L'alfabeto dell'iscrizione incisa sull'*askòs* di Centuripe presenta identiche condizioni per *ypsilon* e *lambda*, e anche *delta* può essere assimilato al tipo del Mendolito (le differenze possono essere dovute a fatti di esecuzione): ma *alpha* e *omicron* sono del tipo tradizionale. Siamo dunque di fronte ad un alfabeto che è del pari di matrice calcidese, ma che non può evidentemente essere ritenuto lo stesso del Mendolito⁵¹: a quanto pare, alla base di quest'ultimo vi sono delle scelte di “norma”

⁴⁹ Va da sé che le due modalità possono combinarsi: per esempio, nel caso, ampiamente diffuso, di \mathbf{V} vs. \uparrow , con ulteriore rinforzo dell'effetto oppositivo attraverso la ridondanza.

⁵⁰ Ovvio il carattere pubblico dell'iscrizione della porta urbana (AGOSTINIANI 1992a, 1); quanto alle due cosiddette “tegole” (AGOSTINIANI 1992a, 2-3), è stato sostenuto, a mio avviso a ragione (CULTRARO 2004) che non di tegole si tratta, ma di elementi di rivestimento architettonico, che pare naturale riferire a edifici di rilevanza, e dunque con tutta probabilità pubblici. Per il bronzetto (SCHMOLL 1958, 20) una collocazione pubblica è solo ipotetica. Nonostante il suo presumibile carattere privato (è stata rinvenuta in contesto tombale) la tegola dell'Ardichella (AGOSTINIANI 1992a, 4) presenta *omicron* e *lambda* del tipo atteso.

⁵¹ Trattando sopra di quanti hanno creduto di poter identificare, all'interno della documentazione epigrafica indigena, un alfabeto “siculo”, ho rimandato a più avanti la menzione di Joshua Whatmough, che a questo soggetto dedica un intero paragrafo della sua monografia (WHATMOUGH 1933, pp. 540-543: *The Sicel Alphabet*). La ragione è che, di fatto, Whatmough si riferisce alle “tegole” del Mendolito e all'*askòs* di Centuripe (la stele di Sciri non era ancora venuta alla luce al momento della pubblica-

(vedi sopra) che non sono condivise dalla scrittura del testo di Centuripe. A questa disomogeneità tra i due centri indigeni, geograficamente assai vicini (si trovano praticamente di fronte, uno al di qua, uno al di là del Simeto) si correla la situazione che si riscontra nel resto dell'area etnea: pur con i limiti imposti dalla pochezza della documentazione, si può rilevare nei testi della Civita di Paternò la presenza di due tratti congruenti con quanto visto, *alpha* "siculo" e *ypsilon* con la punta in alto; quanto a Ramacca, è dato solo riconoscere la presenza, non esclusiva (tre occorrenze contro le quattro di *alpha* "normale") di *alpha* "siculo".

zione, per cui Whatmough non poteva tenerne conto: d'altro canto, quando ne verrà a conoscenza, avanzerà dei dubbi sulla sua genuinità, cfr. WHATMOUGH 1934, pp. 281-282, nota 1: "The alleged 'sican' inscription [...] appears to me dubious"), e motiva la sua qualificazione dell'alfabeto come siculo sulla presenza dei tratti calcidesi, che in effetti si ritrovano, come si è visto, anche a Centuripe; ma non pare ritenere rilevante la discrepanza nella forma di *alpha* e *omicron*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AGOSTINIANI 1977

L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia, I: Le iscrizioni elime*, Firenze (= IAS).

AGOSTINIANI 1980-81

L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, in "Kokalos", 26-27, pp. 503-530.

AGOSTINIANI 1988-89

L. AGOSTINIANI, *I modi del contatto linguistico tra Greci e Indigeni nella Sicilia antica*, in "Kokalos", 34-35, pp. 167-208.

AGOSTINIANI 1990

L. AGOSTINIANI, *La lingua degli Elimi. Per uno stato della questione*, in G. NENCI et alii (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, Palermo 1990, pp. 345-368.

AGOSTINIANI 1991

L. AGOSTINIANI, *Greci e indigeni nella Sicilia antica*, in AA.VV., *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, pp. 23-41.

AGOSTINIANI 1992a

L. AGOSTINIANI, *Les parlers indigènes de la Sicile prégrece*, in "Lalies. Actes des sessions de linguistique et de littérature", 11, pp. 125-157.

AGOSTINIANI 1992b

L. AGOSTINIANI, *L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia anellenica*, in AA.VV., *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina, 19-22 Settembre 1991), Pisa-Gibellina, 1992, pp. 1-11.

AGOSTINIANI 1999a

L. AGOSTINIANI, *L'epigrafia elima*, in AA.VV., *Sicilia Epigraphica. Atti del convegno di studi*, Pisa 1999, pp. 1-13.

AGOSTINIANI 1999b

L. AGOSTINIANI, *Eterogeneità e pertinenza nell'epigrafia arcaica di Gela*, in "Kokalos" 45, pp. 427-448.

AGOSTINIANI 2000

L. AGOSTINIANI, *L'area degli Iblei: per una impostazione del problema linguistico*, in AA.VV., *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita*, Padova, pp. 161-172.

AGOSTINIANI 2006a

L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e lingua elime: un bilancio*, in AA. VV., *Guerra e Pace in Sicilia e nel Mediterraneo Antico (VIII-III sec. a.C.): Arti, Prassi e Teoria della Pace e della Guerra* (Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, pp. 683-688.

AGOSTINIANI 2006b

L. AGOSTINIANI, *Varietà (diacroniche e geografiche) della lingua etrusca*, in "Studi Etruschi", 70, pp. 239-252.

AGOSTINIANI c.s.

L. AGOSTINIANI, *Sulle procedure di analisi dei sistemi di scrittura e sulla rappresentazione di /f/ nell'alfabeto nucerino*, in *Studi in onore di Antonella Romualdi*.

AGOSTINIANI-ALBANESE PROCELLI c.s.

L. AGOSTINIANI, R. M. ALBANESE, *La tomba est 31 di Montagna di Marzo (Enna)*, in *Atti del Convegno "Dal Sikanikon all'Hellenikon. Riflessioni sugli etne della Sicilia antica: origini e relazioni"* (Palermo, 4-6 dic. 2003).

AGOSTINIANI-CORDANO 2002

L. AGOSTINIANI, F. CORDANO, *L'ambiente siculo*, in AA.VV., *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*, Roma, pp. 77-89.

ALBANESE PROCELLI 2003

R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano.

ARENA 1992

R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia, 2. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Milano.

ARENA 1996

R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia, 1. Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Pisa.

BETTARINI 2005

L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria.

BRUGNONE 1995

A. BRUGNONE, *Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa" 25, pp. 1297-1327

CARDONA 1987

G.R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, Torino 1987.

CULTRARO 2004

M. CULTRARO, *Funzione e destinazione delle tegole con iscrizioni anelleniche: nuovi e vecchi dati dal Mendolito di Adrano (Catania)*, in "Studi Etruschi", 70, pp. 227-251.

CUSUMANO 2006

N. CUSUMANO, *I Siculi*, in P. ANELLO, G. MARTORANA, R. SAMMARTANO (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia Antica. Atti del convegno* (Palermo, 6-7 Dicembre 2000), Roma, pp. 121-145.

DE VIDO 2006

S. DE VIDO, *Gli Elimi*, in P. ANELLO, G. MARTORANA, R. SAMMARTANO (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia Antica* (Palermo, 6-7 Dicembre 2000), Roma, pp. 147-179.

DUBOIS 1989

L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Roma.

DUBOIS 2008

L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Tome II*, Ginevra.

FRASCA 2009

M. FRASCA, *Leontinoi: archeologia di una colonia greca*. Roma.

IMPERATO 1994

M. IMPERATO, *La documentazione epigrafica coloniale in Italia sino al VI sec. A.C.: un bilancio*, in "AION", 16, pp. 171-221.

JEFFERY 1961

L. H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford.

MADDOLI 1977-78

G. MADDOLI, *Ducezio e la fondazione di Calatte*, in "Annali della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Perugia", n.s. 1, pp. 149-156.

MANGANARO 1961

G. MANGANARO, *Iscrizioni di Adrano in alfabeto siculo*, in “Archeologia Classica”, 13, pp. 106-112.

MANGANARO 1999

G. MANGANARO, *Sikelika. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca*, Roma.

MANGANARO 2003

G. MANGANARO, *Iscrizioni greche del V sec. a.C. della Sicilia*, in “Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik”, 144, pp. 147-156.

MANNI PIRAINO 1973

M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo.

MANNI PIRAINO 1980

M.T. MANNI PIRAINO, *Nuove iscrizioni dall'acropoli di Gela*, in AA.VV., *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma, pp.1765-1832.

MARCHESINI 1998

S. MARCHESINI, *Il segno \sphericalangle in elimo. Una nuova proposta*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, s. IV, III, 1-2, pp. 280-301.

MORESCHINI 1992

D. MORESCHINI, *Montagna di Marzo*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 10, Pisa-Roma, pp. 229-230.

MUSSINANO 1970

L. MUSSINANO, *Iscrizioni da Montagna di Marzo*, in “Kokalos”, 16, pp. 166-183.

PANCUCCI 2006

D. PANCUCCI, *I Sicani*, in P. ANELLO, G. MARTORANA, R. SAMMARTANO (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia Antica. Atti del convegno* (Palermo, 6-7 Dicembre 2000), Supplementi a “Kokalos”, 18, Roma 2006, pp. 107-119.

RIBEZZO 1913

F. RIBEZZO, *Le due nuove epigrafi sicule di Adernò*, in “Neapolis”, 1, pp. 372-278.

RIBEZZO 1933

F. RIBEZZO *L'iscrizione Sicano-Italica scoperta a Sciri (Σξη=ραι) presso Licodia Eubea (Caltagirone)*, in “Rivista Indo-Greco-Italica”, 17, pp. 197-211.

SCHMOLL 1958

U. SCHMOLL, *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden.

UNTERMANN 1959

J. UNTERMANN, [recensione a Schmoll 1958], in "Kratylos", 4, pp. 53-55.

WHATMOUGH 1933

J. WHATMOUGH, *Sicel*, in R.S. CONWAY, J. WHATMOUGH, S.E. JOHNSON, *The Pre-Italic Dialects of Italy*, II, Oxford.

WHATMOUGH 1934

J. WHATMOUGH, *New Venetic inscriptions from Este*, in "Classical Philology", 29, pp. 281-292.

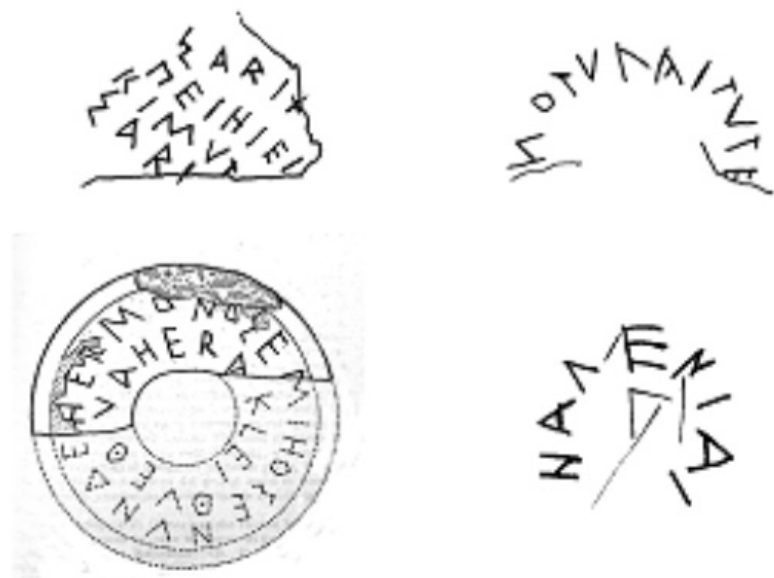


Fig. 1 – Iscrizioni elime e greche da Segesta (in senso orario, IAS 323b, 317, 305, *371).



Fig. 2 – Iscrizione dal Tempio G di Selinunte (Dubois 1989, p.75).

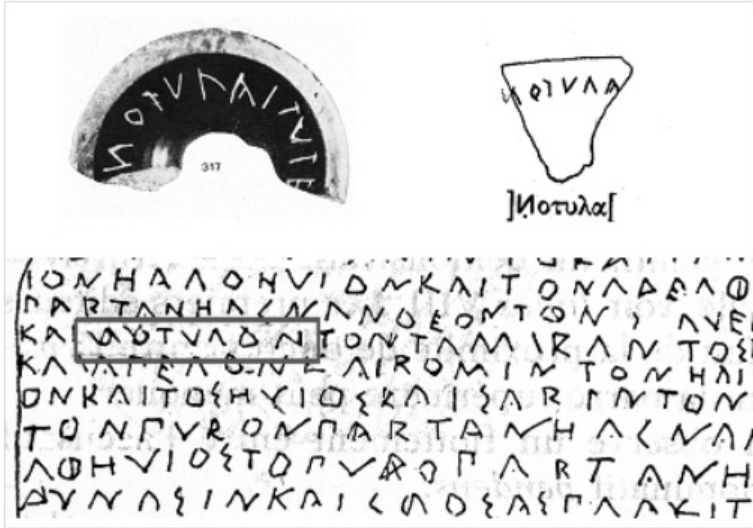


Fig. 3 – Occorrenze di beta selinuntino nel nome Botulo-/Botula- (IAS 289; sotto, Dubois 1989, p. 50).

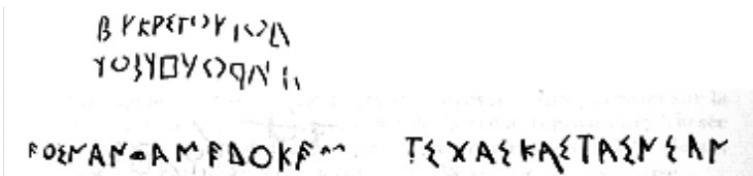


Fig. 4 – Iscrizioni da Selinunte in alfabeto corinzio (Dubois 1989, pp. 70 e 79).



Fig. 5 – Iscrizione da Selinunte in alfabeto corinzio-megarese (a sinistra, Dubois 2008, p. 68; a destra, Arena 1996, p. 84).



Fig. 6 – Iscrizioni greche da Montagna di Marzo (da sinistra a destra, Manganaro 1999, Tav. I, A e Tav. II, C).

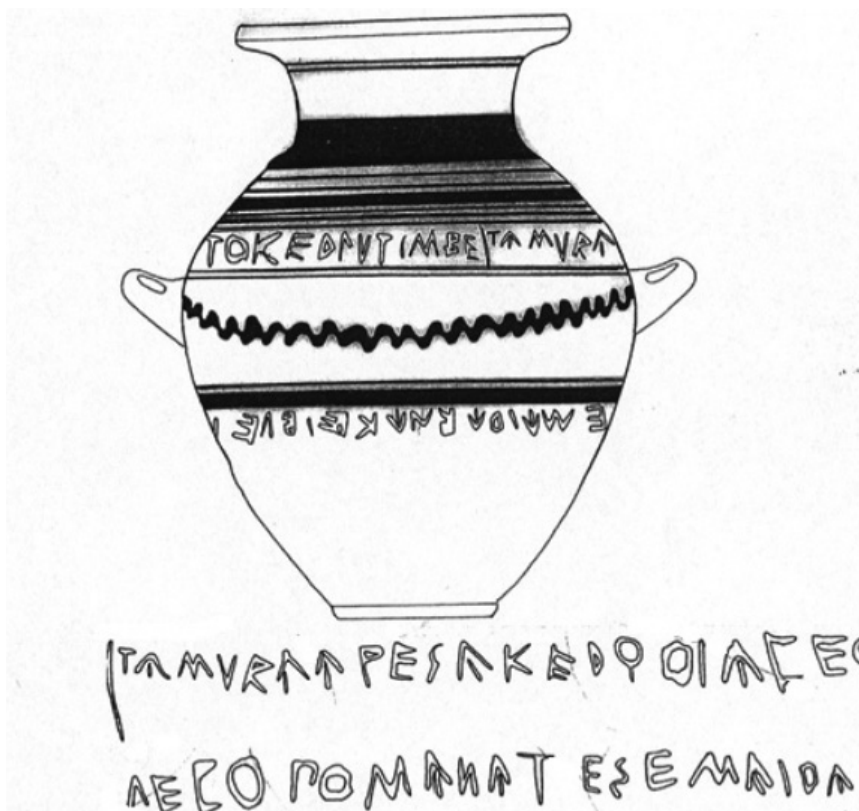


Fig. 7 – Iscrizione sull'anfora di Montagna di Marzo.



Fig. 8 - Esempi di alpha "siculo".

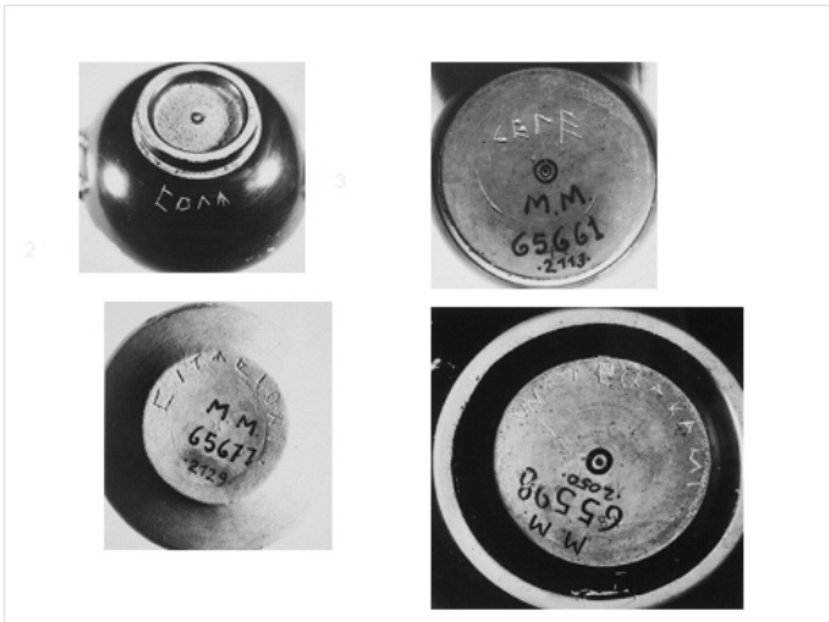


Fig. 9. - Vasi iscritti della Tomba 31 Est di Montagna di Marzo (in senso orario, Mussinano 1970, Tav. XIII Fig. 1, Tav. XXIX Fig. 2, Tav. XXIX fig. 3, Tav. XXV Fig. 2).

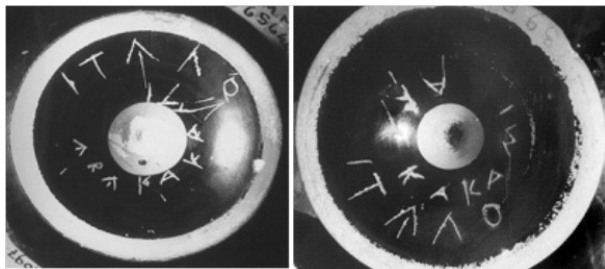


Fig. 10. – Vasi iscritti della Tomba 31 Est di Montagna di Marzo (da sinistra a destra, Mussinano 1970, Tav. XXVIII, Fig. 1 e Fig. 2).

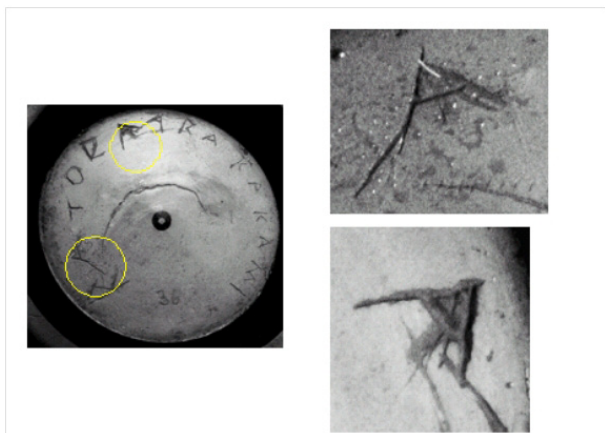


Fig. 11. – Vasi iscritti della Tomba 31 Est di Montagna di Marzo

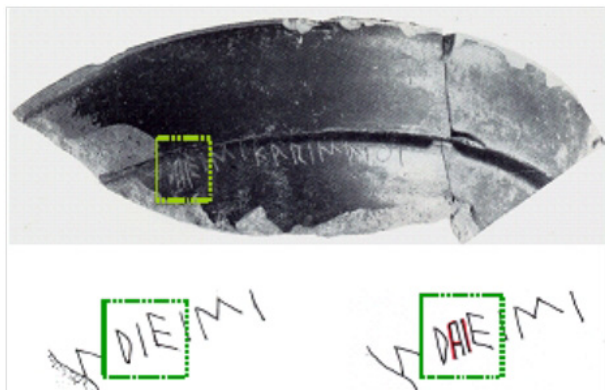


Fig. 12. – Graffito dall'Acropoli di Gela (sopra, Manni Piraino 1980, Tav. XI, n. 40b).